



20.000 specie di api (2023)

Una regia agile che esplora il tema del genere e ci fa porre delle domande, impedendoci di chiamarcene fuori.

Un film di Estibaliz Urresola Solaguren con Sofia Otero, Patricia López Arnaiz, Ane Gabarain, Itziar Lazkano, Martxelo Rubio. Genere Drammatico durata 125 minuti. Produzione Spagna 2023.

Uscita nelle sale: giovedì 14 dicembre 2023

Una madre dovrà fare i conti con una crisi personale e con quella di suo figlio.

Paola Casella - www.mymovies.it

Aitor detto Cocò ha otto anni e un alter ego, Lucia: se Aitor è nato biologicamente maschio, Lucia è la femmina che il bambino ha sempre sentito di essere. La madre percepisce questa differenza in suo figlio e cerca di accoglierla, mentre la nonna, pur essendo molto affezionata al nipotino, la rifiuta tout court, e anche la comunità rurale che circonda la famiglia non è pronta a venire a patti con il concetto stesso di un'identità transgender in via di sviluppo. Durante un'estate trascorsa in campagna vicino alle arnie dei produttori locali di miele tutti dovranno confrontarsi con la possibilità che esistano ventimila specie diverse di api e almeno altrettante identità di genere, scegliendo da che parte stare nello spettro dell'accettazione di questa variegata diversità.

'20.000 specie di api' è l'opera prima della sceneggiatrice e regista spagnola Estibaiz Urresola Solaguren ed è già valsa l'Orso d'Argento al Festival di Berlino per la Migliore attrice a Sofia Otero, la bambina che interpreta il ruolo di Aitor comprendendone a fondo e restituendone in mille sfumature tutto il tormento identitario: un'interpretazione davvero strabiliante per sensibilità e per mimesi di genere.

Come sempre a fare la differenza, oltre alla qualità della recitazione della piccola Otero, è il modo in cui Urresola Solaguren ha scelto di mettere in scena questa storia, attraverso una regia agile e inquisitiva che si intrufola negli ambienti che racconta così come nella personalità complessa dei suoi personaggi. '20.000 specie di api' esplora il tema del genere non solo attraverso il/la suo/a protagonista ma anche attraverso le figure della madre, della nonna e di una zia che ha forse attraversato la stessa crisi identitaria di Aito/Lucia ma in un'epoca in cui non era possibile portarla in superficie. Ognuna di queste donne è a sua volta impegnata a confrontarsi con la propria femminilità, e questo in un contesto culturale latino che sull'argomento ha regole non scritte ma assai ben codificate.

Altri tema cui il film allude sono il conflitto fra il desiderio di preservare la memoria, e dunque anche la tradizione culturale, e quello di andare incontro al cambiamento, o la vergogna sociale nel non riconoscersi nella propria comunità di riferimento che si manifesta tanto nelle minzioni notturne di Aitor quanto nella volontà della nonna di salvare dal macero solo una scultura, quella appunto intitolata "Vergogna". Non sapremo mai quale fra le tante pulsioni contrapposte avrà la meglio, né se Aitor potrà finalmente diventare per tutti Lucia: ma è sufficiente mettere sul piatto queste questioni per cominciare a porci le domande che la contemporaneità ci mette davanti in modo sempre più frequente, e per impedirci di chiamarcene fuori.